

ORAZIONE FUNEBRE



ORAZIONE FUNEBRE
PEL FUNERALE
DEL CAV. D. GIUSEPPE GENOVESI

LETTA

DAL REV. P. M. D. ANTONIO BLANCH

Il dì 16 novembre 1854

*Nella Congregazione del S. S. Rosario
di S. Caterina a Formello*



NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI ANDREA FESTA
Strada Carbonara n. 104.

1855





**Sapientia humiliati exaltabit caput
illius, et in medio magnatorum con-
sedere illum faciet.**

Eccl. 11:

SE il fulgore, che ci avviene dai giusti non tramontasse, i secoli goderebbero una pace universale, una soda virtù, un abbondevole fonte di Consigli, nè sarebbe d'uopo correre alle miniere aurifere, per doviziarsi, i saggi sarebbero gli inesauribili tesori.

Ma il tempo che manda all'ocaso saggi e sconsigliati, sapienti e stolti, virtuosi e degeneri, pare si godesse dell'infinito numero di stolti, e fosse geloso per la conservazione de' prudenti.

Il secolo nostro ha per isventura tal indole, anzi il programma che lo inizia-

va era di cifre, in che si racchiudevano tutti i dettagli della rivoltosa Babilonia.

Ciò non di meno, attraverso delle replicate ed incessanti bufère, il cielo si rasserenava più volte, e noi miriamo in quelle onde di luce astri che non si eclissano, ma sono designati ad essere di benefica influenza alle scienze, alla società cristiana, all'amicizia inalterabile.

Il Cav. D. Giuseppe Genovesi, che oggi riceve solennemente il sacrificio incruento da questa Venerabile Adunanza, gli augurii del riposo eterno, dai rispettosissimi amici della sua memoria poche lagrime, ed anche dagli estranei gratitudine, per gli uffizi, che rese indistintamente al Sovrano, alla letterata società, a chi era languente, allo sprovvisto dell'umano impegno, alle famiglie lagrimose, ed indistintamente, ove era chiamato il suo nome per beneficiare.

Da pochi giorni mi si dava a disimpegnare, per la ricorrenza del giorno, un cenno da onorare la funebre commemorazione. A tutto genio lo compio, e mi credo avventuroso per leggere un breve ed abbozzato elogio, per chi mi fu d'esempio sin dai primi anni.

Il carattere individuale dell'uomo che

compiangiamo fu a mio parere, e mi do per certo averlo indovinato; quello dall'Ecclesiastico descritto. La sapienza dell'uomo nascosto, ne produce il suo esaltamento, e lo fa onorato col sedere accanto infra i distinti del regno. Dunque

Un saggio che si vela di silenzio
Un saggio che vien premiato di onore.

Dicifero l'elogio.

Come breve è il peregrinaggio nostro, così nel picciol cerchio dell'umano aggirarsi, si sente genio naturale sin dalla prima età acquistare un nome, siane il fine la virtù, o quanto possa averne l'apparenza, la mano più vacillante si crede robusta per intraprendere una meta tanto simpatizzante.

Ben vi è noto, Signori, che il vero saggio ne' primordi della sua carriera non sarà mai tale, se l'increata Sapienza non lo adorni d'un lume superiore a quanto qua vi esiste. Il savio, scriveva, il Vescovo di Meaux Bossuet: Non suona la tromba e le scritture fanno eco: il primo punto donde stende il passo il vero Savio è il timor

di Dio ; qui l'uomo nasconde Se, per elevarsi sopra di se.

Il nascere ne'tempi di pace è un gran favore del cielo , ma venire ad esistere in sul decadimento d'un secolo nato nella culla dell'abbonacciata tranquillità, progredito nelle scienze nelle arti, e si vedeva poi agonizzare prima dal suo occaso, è gran cimento, grave n'è il pericolo.

Il giorno 3 settembre 1792 segnava il nascere del Genovesi , che educato dal Genitore troppo ricordato per sapere, per onorato nome, consegnava i figli in tempi troppo procellosi alle norme d'una Religione soda , vera , ai precetti d'un sapere che non sia accompagnato col vaneggiare , e ne ottiene l'ottimo padre a sua compiacenza lo scopo.

L'apparare i veri elementi delle robuste scienze era in quei tempi di novità una follia, si dava la caccia ai metodi, con che da tante epoche remotissime veniva la nascente gioventù istruita: poche ed affascinante novità, erano i nuovi elementi d'un gonfio superbo ed irreligioso sapere.

Il Genovesi eseguì gli ordinati studi , che danno base alle scienze solide, ed ornano chi le apprende di tanta valentia

atta a sostenere le svariate incombenze di un fiorente stato.

Alle legali cognizioni si decide il Genovesi dopo lo studio di classici latini , quei, di patria storia , di antiquarie , e diplomatiche cognizioni , ed ai precetti del lodevolissimo Monsignor D. Angelantonio Scotti che lo aveva tenuto a Cresima, nella greca erudizione specialmente si fa istancabile discepolo, come nelle Legali viene manodotto dall'esimio giureconsulto Comm. D. Gaspare Capone.

Per pochi anni si addice per seguir i comandamenti del padre nella Segreteria dell'Amministrazione delle Regie Poste , che venia nel decennio organizzata, e si fece ammirare di tanto sino a ricevere ripetuti gli elogi che da' Superiori rendevansegli: mai però inorgogli, sempre ricovrì di silenzio la lode da altri. *Sapientia humiliati.*

Ma in qual Cattedra s'insegna la vera umiltà? qual silenzio, che pone ai labbri la serratura? Nella sola della cristiana Religione, nella sola pietà, che fa l'uomo adempiente nel culto a Dio, al nostro Simile , ed al ricordo senza posa del conosci te stesso ; l'uomo sarà conoscitore del tutto, che lo riguarda.

Dalla suddetta Cattedra mai allontanossi l'ottimo Genovesi, e nella Congrega di Spirito sita in S. Gio. a Carbonara installata da anni con scienza ascetica da' PP. Venerabili per la gioventù vacillante ; gli fu troppo chiaro sin dai primi anni il ricordare ragguardevoli uomini venerati dalla Società , e posti per isplendere, come candelabri ne' posti distintissimi del Clero, della Magistratura, d'Impiegati ne' varii Dicasteri del regno, ma le prime istituzioni da quel sacro Noviziato, ma il manuale dell'affratellamento non è voluminoso , poche pagine , e la prima. Il vero saggio è solo chi è umile: *Sapientia humiliati.*

I giorni sagri ivi erano dal Cav. Genovesi dati per intero, attraverso di qualunque più grave faccenda, tutto sospendevasi nelle ore in che la Religione gli si ripeteva con soave sua voce. Ti esalterò ne' giorni avvenire , ti chiamerò a parte della gloria , purchè qui ti addestrerai alla saggezza silenziosa.

Ne avvennero al Genovesi i vaticinii. Nel 1812 per concorso ottenne la piazza di Alunno diplomatico nel Grande Archivio del Regno, e stendeva le annotazioni nell'Indice delle Pergamene del *Syllabus*

membranorum, che dava alle stampe con sorpresa dei dotti: presentava alla R. Accademia Ercolanese la versione di due pezzi inediti greci, pubblicava un greco diploma interessante per la Paleografia.

Ritornava al di qua del Faro la nostra Dinastia, che la renda la Dio mercè durevole pe' secoli, scrollavasi la occupazione straniera, la Religione pura di Dio si rannodava col Trono, le LL. erano richiamate a guidare il Regno delle due Sicilie, le scienze nel vero punto da riguardarsi, gli uomini occulti da essere scavati dal moggio per illuminare, il Regno a rivedere le simpatie invariabili del Sovrano, del Padre de' suoi popoli, che Dio gli avea donato, e da mano nemica usurpati.

Qui il saggio nascosto vien premiato con onore nelle svariate letterarie, e diplomatiche istituzioni, che rigogliose si estolleivano.

Il Genovesi senza lasciare la strada onorevole del Foro, che ricomponevasi con leggi moderate dalla vera Sovranità, in difficile quistioni del Dritto a snodarsi, alla difesa di gravi cause nella vittoria de' suoi clienti, e venne adoperato in perizie, ed ebbe a cura principalmente

avvocare consigliare, raccomandar per la verità i poveri e sprovvisi di difesa.

Ricordano e per sempre daran lume le sue illustrazioni date a più difficili diplomi, la chiarezza con che le sentenze oscure ed abbreviate con cifre illustrava, che un tempo dalla caliginosa barbarie eransi ottennebrati.

Chiamato al difficile disimpegno di Sostituto alla lezione dei Papiri Ercolanesi, e designato alla correzione de' disegni (difficoltosa n'è l'importanza): davasi a tutt'uomo, e nello svolgimento dei medesimi, che esigeva la profonda cognizione dalle Romane decadute grandezze, squarci di classici Oratori di que' tempi famigerati, Memorie della storia, filosofia, delle Satire, e della Politica di quel vasto Imperio. Il Genovesi si fece ammirare dal chiarissimo Presidente di quel consesso Monsignor Rosini, dal suo precettore Monsignor Scotti, e sul finir di costui ebbe l'alto onore di sostituirlo.

Le più ardue commissioni erano affidate al Genovesi dalla Giunta della R. Biblioteca Borbonica, per visitare gli Archivi Insigni della Cava, dall'Ercolanese per la spiega, di bassi rilievi, Iscrizioni, e del più pregevole d'Antichità, e Belle

ARU. Fu designato per colmo di onore
Membro Ordinario della R. Accademia
d'Archeologia.

Da Segretario Generale dell'Archivio ,
funzionò da Sovrantendente più volte ,
e coronò la dotta , e laboriosa carriera
con la cattedra di Paleografia nella Pub-
blica Università.

Fu adoperato a sedere nel Consiglio di
pubblica Istruzione , dopo la burasca del
1848 , epoca da ricordarsi per sempre !
Un turbine in che fischiavano i venti delle
dottrine eterodosse, lampeggiava il furore,
la vendetta , parlava la rapacità , si sco-
tevano gli Atenei delle scienze , e per
colmo la cattedra di Pietro, lo splendore
de' Troni, le dinastie regnanti da Dio si
volevano lasciare sol per ricordo.

La gioventù espulsa dalle scuole , dal
pubblico e privato insegnamento , dava
studio a novelle dottrine , che serbate in
fogne puzzolenti ne l'abbeverava di vele-
nose dottrine antocattoliche nemiche d'o-
gni ordine.

Sedato il disordine, la Pubblica Istru-
zione fu alle prime simpatie dell'ottimo
nostro Re. Uomini integerrimi, ristaura-
tori dell'ordine e del bene della studiosa
gioventù vennero nominati. Fra questi

prescelto il Cav. Genovesi che sino al terminare suoi giorni ne sostenne con tanto decoro gli uffizii, che anzi pochi momenti prima di separarsi dal frale corporeo, si era occupato a tal disimpegno.

Vi ricorderò o Sigg. che nel Sapiente umiliato si ammirò quel carattere sempre fermo della vera amicizia, una benignità sempre sostenuta, un affabilità sempre dimostrata, un conversare costantemente manierofo, una condiscendenza nelle amichevoli preghiere senza degenerare ed indebolirne l'amorevolezza, una parola che si vedeva dai labbri sincera, racconsolante, prudente, diretta a smorzare le più piccole faville di momentanea disconvenienza: non eran questi gli argomenti del saggio del dotto davvero in chi risiede il sapere per se e per gli altri?

Congregati distintissimi, oh come la memoria vi fa presente il suo attaccamento per lo bene di Cotesta Arciconfraternita, cui più volte presedette, lo zelo, che ne accompagnava l'Amministrazione, la garanzia ne' rincontri?

Una precisa biografia nel giro di pochi giorni non ha potuto raggranellarsi; nè la sua oculatèzza virtuosa in tenersi savio occulto, ha potuto svelare tanti prodotti della

sua pregiatezza de' suoi faticosi travagli dati per letteratura, allegazioni pel Foro, altri resi per qualificare le Antichità. Dovevasi vita più lunga ad Uomo sì distinto, ed umile davvero: ma i disegni del Datore Universale non sono i premi di quaggiù, ne dà per poco tempo commutare divinamente i transitorii cogli eterni. Un mal' essere lo sorprende nella vita che godeva robusta, e sebbene aveva sostenuto nella rassegnazione la perdita della sua compagna virtuosa con che aveva divise le dispiacenze, gli onori, le infermità; ciò non di meno le anime che sentono i doveri della gratitudine non si assuefanno allo stoicismo.

Una minaccia idrocordica lo rendeva nel suo sistema nervoso tormentato, lo abbatteva sino a grave timore per sì preziosa vita.

L'arte, la scienza, che cura la fragilità umana hanno le parabole: al punto ove si esaltano, decadono, ove più lucido è il raggio della speranza, ivi si trova la terra delle tenebre e del sepolcro! Così avvenne al nostro amico commendevole, all'uomo benemerito del Sovrano, onorevole ai letterati, salutato dal Foro come intelligente ed onesto per pratica,

imparziale, caro a suoi, che lo compian-
geranno per sempre.

Nel dì 26 settembre colpito dal male,
che da un biennio si preparava dargli
occultamente ed improvvisamente nel cuo-
re l'infocato dardo di morte finiva la car-
riera mortale, mentre al 13° lustro s'inol-
trava il viver suo.

La sua dimora nelle vicinanze della
Capitale ove si godeva nella più amena
regione d'un cielo capace farlo riedere al-
la sanità, non permise che fossero onorate
le sue esequie.

Ma che forse à d'uopo d'esterni atte-
stati quel saggio umile che fu chiamato
a sedere coi Magnati? *et consedere eum
fecit in medio Magnatorum.*

No, la nostra cristiana speranza ci tien
fermi a credere, e rasserenandoci nella
dispiacenza troppo giusta: ci ricorda l'e-
logiato sedere Ma ov'è il Trono?
Sedet cum principibus populi sui. Ove è
il riposo? nella gloria, nella felicità
di Dio!!

VH1
1516014